

ROMA Al Senato l'opposizione si prepara alla battaglia sul disegno di legge Gasparri. La maggioranza vuole accelerare i tempi con quelli che il ds Falomi chiama «ritmi Cirami», portando il Ddl in Aula il 3 luglio; il centrosinistra chiederà al presidente, Marcello Pera, di avere tempo per «approfondire la discussione il più possibile», sia in commissione che in aula, perché non venga approvata prima dell'estate. E l'Ulivo ha respinto in blocco la proposta di Claudio Petruccioli, Ds, per una proroga di diciotto mesi dell'invio sul satellite di Rete4: «Il nostro vincolo rimane il termine stabilito dalla Corte Costituzionale per il dicembre 2003», è la decisione presa da una riunione dei capigruppo dell'Ulivo e dei rappresentanti dei partiti.

Ma ieri è stata la giornata in cui sul caso Santoro si è riaperta una porta alla Rai. Quella della via editoriale, la «Via Annunziata»: il conduttore riceverà tre lettere, nelle quali si chiederà di fare tre proposte di programmi. Nella seconda missiva si annuncia un provvedimento disciplinare (forse una multa), per la manifestazione di piazza Farnese, ma la terza lettera sospende il richiamo che la Rai ha legato alle violazioni rilevate dall'Authority per comunicazioni. «Speriamo che qualche consigliere non bocci tutte le proposte», dice cauto il ds Giulietti.

Dalla presidenza è considerata la prima vittoria di Lucia Annunziata, che aveva cercato di riportare la questione sul piano editoriale, anziché sulla via giuridica seguita dal direttore generale, Flavio Cattaneo, e dai consiglieri. Dalla direzione generale, però, ribattono i termini: «La Rai tutela se stessa,

Il ministro delle Telecomunicazioni, Maurizio Gasparri con il presidente di vigilanza Rai Petruccioli durante una trasmissione televisiva Monteforte/Ansa

“ Falomi, Ds: chiederemo al presidente Marcello Pera, di avere tempo per «approfondire la discussione il più possibile» ”



Ieri l'Authority tlc ha respinto la richiesta di rinvio, avanzata da Mediaset, per la sentenza sulle posizioni dominanti sulla raccolta pubblicitaria, Rai e Mediaset

«Nessun cedimento sulla legge tv»

Il centrosinistra promette battaglia sul testo Gasparri. Santoro, il Cda Rai apre al dialogo



Avvertimento di stampa mafioso

Le indiscrezioni che provengono dai palazzi della politica danno nuovamente in difficoltà Furio Colombo. Anzi, un tam tam piuttosto insistente dà per imminente la partenza del direttore dell'Unità che ultimamente ha avuto più di un motivo di contrasto con l'attuale dirigenza dei DS.

IL FOGLIO, 24 giugno, pag. 1

si deve cautelare», e il provvedimento legato all'Authority, su «Sciuscià», resta «sospeso in attesa del parere della commissione di Vigilanza e del Ministero delle Comunicazioni». Non si capisce cosa c'entri quest'ultimo. La Rai, in effetti, ha voluto cautelarsi dal pagare una eventuale penale: ieri il giudice dell'esecuzione del tribunale civile di Roma ha rinviato al 2 luglio la decisione sulla sospensiva della sentenza di reintegro per Santoro, fissata per il 30 giugno. Nel Cda di ieri è stato dato il via libera alle fiction sui romanzi storici di Montalbano, ma è stata congelata quella su Bartali, prodotta da una società

del figlio del sottosegretario alle Comunicazioni, Innocenzi (Fi): però il produttore Bibi Ballandi concede uno sconto del 20% sullo show del sabato legato alla Lotteria Italia.

Ieri l'Authority per le Comunicazioni ha respinto la richiesta di rinvio, avanzata da Mediaset, per la sentenza sulle posizioni dominanti sulla raccolta pubblicitaria, Rai e Mediaset, che verrà emessa il 7 luglio. In commissione Lavori Pubblici al Senato la maggioranza non è disposta a migliorare la legge Gasparri. Anzi, ha respinto ogni proposta dell'opposizione. Il relatore, Luigi Grillo ha riscritto i criteri di nomina del Cda Rai in modo che il centrosinistra giudica peggiore, perché consegna al governo il potere di nomina del presidente Rai: nella fase transitoria prima di una privatizzazione, sette dei nove membri del Cda vengono nominati dai membri della commissione di Vigilanza, mentre il presidente e un altro consigliere dall'assemblea degli azionisti, quindi il Tesoro. n.l.

dall'altra».

Ce l'ha con tutto il centrosinistra?

«Non mi importano le differenze. Chi sono quelli che urlano quando propongo una riforma della Rai che possa recuperare la sua missione di servizio pubblico, ormai evaporata? È inutile fare una battaglia di principio per mandare Rete4 sul satellite: non è stata chiusa dal centrosinistra, figuriamoci se lo farà ora il centrodestra. L'opposizione, adesso, potrebbe avviare una linea di riforma che poi potrebbe trasformare in legge, mentre il centrodestra vuole mantenere lo status quo. Gasparri si riempie la bocca con la privatizzazione della Rai, ma concede solo una quota dell'1% agli azionisti. Ho presentato anche una proposta per la composizione del Cda della Rai.

Qual è?

«Nove consiglieri dei quali quattro nominati dal Parlamento, due dalle Regioni, quindi tre di maggioranza e tre di opposizione; altri tre dal Cnel, dalla conferenza dei Rettori e dal Consiglio nazionale utenti. E il presidente viene eletto da loro».

Secondo lei è vero che Ciampi non vorrebbe firmare la legge Gasparri? C'è chi dice che il suo emendamento potrebbe piacere al Capo dello stato.

«Non so, ho fatto una proposta individuale. Credo che quello che è stato scritto, più che altro, sia una sorta di provocazione, verso Ciampi».

l'intervista

Claudio Petruccioli

presidente della Commissione di vigilanza

Natalia Lombardo

ROMA Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza e senatore Ds, ha presentato alla Commissione Lavori Pubblici del Senato un emendamento alla legge Gasparri che prevede una proroga di diciotto mesi finché Rete4 trasmetta solo in digitale terrestre, mentre la sentenza della Corte Costituzionale ne ha fissato l'invio sul satellite entro il 31 dicembre 2003.

Qual è lo spirito di quello che è stato ribattezzato Lodo Petruccioli?

«Ma quale Lodo... sono realistico, e sono schifato da certe semplificazioni. Ho presentato l'emendamento un mese fa, sarà discusso in commissione. Io penso a un progetto di riforma, contrariamente all'opposizione che ha scelto di fare una battaglia propagandistica».

Cosa dice l'emendamento?

«Nessuno potrà avere più di due reti analogiche. Perché pensare che il limite antitrust valga solo per i privati vuole dire fare propaganda. Ma è assur-

do pensare che Rete4 vada sul satellite il giorno dopo la pubblicazione della legge sulla Gazzetta ufficiale.

«Ma quale Lodo... Io faccio proposte, l'opposizione propaganda»

Dice questo per difendere chi la politica del centrosinistra sul sistema tv è parte in causa nella catastrofe alla quale siamo arrivati

«Per i lavoratori e per il mercato. Quindi ho fissato un tempo di diciotto mesi nei quali la Rai, con due società, mantiene due reti analogiche che vivono di solo canone, senza pubblicità, e sono titolari del servizio pubblico. L'altra rete, invece, si apre al mercato e vive di sola pubblicità; all'inizio resta di proprietà del Tesoro, poi questo può vendere delle azioni o creare fusioni, magari anche con La7. Così si esce dalla logica della rincorsa alla tv commerciale, la Rai non dovrà battersi per avere quel 45 per cento di ascolti, magari prendendo Bonolis da Mediaset per difendere il duopolio. Un servizio pubblico può essere solido anche se sta

vora con Emilio Fede?

«Per i lavoratori e per il mercato. Quindi ho fissato un tempo di diciotto mesi nei quali la Rai, con due società, mantiene due reti analogiche che vivono di solo canone, senza pubblicità, e sono titolari del servizio pubblico. L'altra rete, invece, si apre al mercato e vive di sola pubblicità; all'inizio resta di proprietà del Tesoro, poi questo può vendere delle azioni o creare fusioni, magari anche con La7. Così si esce dalla logica della rincorsa alla tv commerciale, la Rai non dovrà battersi per avere quel 45 per cento di ascolti, magari prendendo Bonolis da Mediaset per difendere il duopolio. Un servizio pubblico può essere solido anche se sta

sul 30% di ascolti».

Mediaset cosa dovrebbe fare?

«Ho posto un limite di tempo di diciotto mesi, a patto che, nei primi sei Mediaset investa nel digitale terrestre per raggiungere una copertura del 70-80 per cento degli utenti, e purché metta a disposizione un "multiplex", ovvero un blocco di frequenze in digitale, per aprire il mercato alla sperimentazione. E per dodici mesi potrebbe agire in quello che si chiama "simul cast", Rete4 potrebbe trasmettere in analogico e in digitale terrestre, finché, dopo un anno, non è tutta digitale».

Con questa proroga il presidente del Consiglio non resta proprietario di tre reti tv?

«No, dopo diciotto mesi dovrà avere solo due reti, non tre. Con la mia proposta io creo un altro soggetto televisivo, non lo spazio fantasioso di cui parla il centrosinistra».

Molti nel centrosinistra, da qui il nome «Lodo Petruccioli», dicono: perché offrire un salvagente a Rete4, quindi a Berlusconi, per eludere la sentenza della Consulta?

«Sono affari loro. La politica del centrosinistra sul sistema tv, che io non condivido, è parte in causa nella catastrofe alla quale siamo arrivati. Il centrosinistra non ha il coraggio di fare una riforma che superi il duopolio, in realtà vogliono conservarlo, anche

se blocca ogni forma di sviluppo. In questo senso Vincenzo Vita è stato il miglior amico di Berlusconi...C'è chi guarda una moneta da una parte chi

Rete4 non è stata chiusa dal centrosinistra, figuriamoci se lo farà ora il centrodestra

«Cominciamo ad aprire un dibattito sulle anomalie italiane, a partire dal conflitto di interessi e in difesa del pluralismo dell'informazione. Il nostro partito non è fatto per collocarsi all'interno della Cdl»

Segni: noi, liberaldemocratici contro Berlusconi

Simone Collini

ROMA Onorevole Mario Segni, cosa l'ha spinto a dar vita a un nuovo partito?

«Siamo partiti da una constatazione: c'è tanta gente che non è di sinistra, e che pur con qualche mal di pancia vota per l'Ulivo».

E questo secondo lei perché?

«Perché la politica della Casa delle libertà oggi è sempre più in contrasto con una linea liberaldemocratica. A tutti questi cittadini vogliamo offrire la possibilità di un'alternativa seria, liberale».

Il suo «Patto - Partito dei liberaldemocratici» vuole essere quindi un'alternativa a Berlusconi?

«Si può anche dire così, ma noi pensiamo a qualcosa di più. Certamente è vero che è in alternativa a Berlusconi, nel senso che noi pensiamo a un centrodestra diverso da quello di oggi. Ma nella sostanza è un programma che va oltre questo, ed è un po' riduttivo misurarla sulla base solo di una persona».

Perché dice che la Cdl è in contrasto con una linea liberaldemocratica?

«Nel '94 si è aperta una parentesi, che ha fatto nascere un'aggregazione politica anomala, sostanzialmente concentrata su uno straordinario collante mediatico-finanziario-imprenditoriale».

St parlando di Forza Italia?

«Sì, ma non solo, perché Forza Italia, che in realtà detta la linea a tutto il centrodestra,

nella sostanza ha creato la Cdl. Ha occupato metà del panorama politico italiano e ha vinto le elezioni, questo è un dato incontestabile. Ma noi riteniamo che questa sia una situazione sostanzialmente effimera, anomala e che produce una serie di conseguenze pesanti per la politica italiana».

Per quali motivi?

«Primo, perché il partito-azienda è nato per difendere una serie di interessi aziendali ed economici. Poi perché un partito-azienda porta in politica un accentramento di decisioni e

di poteri che in un'azienda è logico e necessario, ma che in politica è inaccettabile. E ancora, è difficile che in un partito-azienda si crei una classe dirigente, che si forma sul dibattito, sul confronto, anche sullo scontro, mentre il partito-azienda tende a sfornare una serie di yes-men. Tutto questo ci ha portato a dire: cerchiamo di chiudere questa parentesi che dura ormai da 10 anni, e al collante mediatico-finanziario sostituiamo il collante politico. Che in fondo consiste nel riprendere il valore e le idee tipiche del centrismo degasperiano, cioè

della vecchia Dc e dei vecchi partiti laici».

Da dove partirete?

«Intanto cominciamo a organizzare e radunare tutti i liberali autentici che non si riconoscono più nella Cdl. Cominciamo ad aprire un dibattito pubblico da parte liberale su quelle che sono le anomalie italiane, a partire dal conflitto di interessi. Cominciamo a proporre battaglie autenticamente liberali come quella in difesa del pluralismo dell'informazione. E poi vedremo. Quel che è certo è che il nostro partito non è fatto per collocarsi all'interno

della Cdl».

Escluderebbe anche un'alleanza con il centrosinistra, con l'Ulivo?

«In certi momenti alleanze possono anche esserci, in momenti particolari, eccezionali, su certe singole battaglie e così via. La strategia però è chiara: proprio perché ho rispetto del bipolarismo, ho rispetto della sinistra, dico: io sono un cattolico liberale e cerco di costruire al posto di quella che c'è un'alternativa seria».

La prima prova sarà alle europee.

«Esattamente».

Dopodiché? Non vuole anticipare in quale schieramento si collocherà?

«No, anticipiamo la nostra strategia, che è quella che ho detto. Poi i passaggi successivi non li possiamo sapere. La situazione è talmente vaga e confusa che più di questo non posso dire».

Perché proprio ora ha deciso di dar vita a questo progetto?

«Prima non era possibile».

Perché?

«Perché l'attesa che c'era negli ultimi anni per il cambiamento aveva dato una carica enorme alla Cdl e a Berlusconi in particolare. Oggi, dopo due anni di governo, un pezzo dell'opinione pubblica, compresa quella che aveva salutato con favore la vittoria del centrodestra, comincia ad avvertire dei problemi, e comincia ad avvertire che questi problemi non sono casuali ma dipendono dall'essenza, dal modo in cui è nata la coalizione».

Questa per lei è l'ultima tappa di lungo percorso politico. Ha qualcosa da rimproverarsi?

«Più che rimproverarmi, mi dispiace di non essere riuscito a fare una cosa».

Sarebbe?

«Subito dopo il referendum forse avremmo dovuto proporre di realizzare la costituzione. Perché bisognava far seguire al cambiamento elettorale quello costituzionale. Forse con regole più chiare il bipolarismo sarebbe nato meglio. Ma ormai questo fa parte di un passato che non si cambia».

iniziativa della Fnsi

A Roma festa in piazza per la libertà di stampa

ROMA «Evento, protesta di piazza, cabaret all'aperto, concerto, happening». Così la manifestazione della Federazione nazionale della Stampa intitolata alla «Libertà di informazione» che si svolgerà stasera a Roma, a piazza Farnese dalle 19 alle 23. Molti i nomi della cultura, della politica e del giornalismo che hanno aderito. Tra i personaggi del mondo dello spettacolo anche Fiorella Mannoia, Nicola Piovani, Ferzan Ozpetek, Gigi Proietti, Roberto Vecchioni

e Teresa De Sio.

L'iniziativa, che arriva a pochi giorni dallo sciopero nazionale dei giornalisti, vuole essere - si legge in una nota della Fnsi - «un momento di mobilitazione delle coscienze rispetto ad una gravissima situazione che prende le mosse dall'irrisolto conflitto d'interessi del premier Berlusconi».

«Lo sciopero ha avuto un riscontro massiccio, fuori da ogni aspettativa. È stato un successo nonostante i tentativi dei nostri editori di spaccare la categoria per comprometterne la riuscita - ha detto il segretario generale della Fnsi Paolo Serventi Longhi - ma non abbiamo nessuna intenzione di fermarci. Siamo decisi ad andare avanti nella battaglia per la libertà di informazione. Vogliamo porre ancora all'attenzione della società i nostri problemi».

Serventi Longhi si è detto soddisfatto della lunga lista di artisti che hanno aderito alla causa dei giornalisti e che

animarono lo spettacolo di piazza Farnese, un evento che - si augura il segretario della Fnsi - «potrebbe diventare un appuntamento annuale, se Veltroni lo riterrà». Oltre ai nomi già citati ci saranno: Cristina Comencini, il duo chitarristico Alirio e Senio Diaz, Francesco Di Giacomo e Rodolfo Maltese del Banco del Mutuo Soccorso, Cesare dell'Anna, Pino Marino, Nuove Tribù Zulu, Tanto pè cantà di Paolo Gatti, Pietro Marras, Massimo Ghini, la Barber Band del Barbieri della Sera e tanti altri.

E oggi pomeriggio a Roma, nella Sala Laurentina di via in Lucina 16/a, si svolgerà anche un dibattito dal titolo «Il riassetto del sistema radiotelevisivo», indetto dall'Associazione Stampa Romana con Unione Cattolica, Stampa Italiana e Usigrai. L'incontro prevede una faccia a faccia tra il ministro Gasparri e il presidente della Commissione di Vigilanza Petruccioli.